

Aristotele

Aristotele (384 o 383 a.c. – 322 a.c.) è stato un filosofo, scienziato e logico greco antico.

Fu allievo di Platone.

Con Platone e Socrate è considerato uno dei padri del pensiero filosofico occidentale, che soprattutto da Aristotele ha ereditato problemi, termini, concetti e metodi.

È ritenuto una delle menti filosofiche più innovative, prolifiche e influenti del mondo occidentale, sia per la vastità che per la profondità dei suoi campi di conoscenza, compresa quella scientifica.

Mentre la materia e la forma sono intrinseci a una cosa e non si possono, quindi, scindere da essa, la causa efficiente e quella finale sono estrinseche, ossia vengono prima e dopo una determinata cosa. In pratica: la causa iniziale da cui tutto deriva e il risultato finale sono agli estremi di tanti passaggi intermedi che si materializzano nella materia e nella forma. Osservando (anche superficialmente) la forma, si può tendere a comprendere la causa iniziale e il destino finale.

L'essere è allo stesso tempo uno, ossia identico in cose diverse, e molteplice, ossia equivoco.

Ad esempio, una stessa persona può essere molteplice perché è figlia per sua madre, è madre per suo figlio, è moglie per suo marito ecc. ma la persona, nella sua essenza è sempre una sola. I concetti di "figlia", "madre", "moglie" sono universali, identici per tutti, la persona è unica, ma questa unica persona riveste questi concetti universali differenti, rimanendo unica ma con aspetti molteplici.

La sostanza è la categoria fondamentale perché essa sussiste, ossia sottostà, sta alla base degli accidenti (cioè degli eventi che accadono nel tempo).

La sostanza ha delle caratteristiche specifiche che la connotano: l'unità, la determinatezza, l'indipendenza e l'attualità.

La "sostanza prima" quella che sta prima di tutte le cose, è chiamata da Aristotele: "primo motore immobile" (ed è causa di tutte le cause, ma di per sé stessa non è derivata da nulla, quindi è "incausata").

Aristotele sostiene che il mondo delle idee non è in grado di spiegare il mondo fisico, come invece riteneva Platone, visto che tra le due realtà c'è frattura.

Aristotele evolve dalla filosofia platonica in direzione dell'empirismo, cioè nel porre nell'esperienza la fonte della conoscenza.

È interessato alla fisica, alla botanica e alla zoologia, apprezza le abilità retoriche e poetiche e l'azione al punto di criticare il cognitivismo di Socrate.

Per Aristotele il divenire è un fenomeno su cui concentrare gli sforzi della ricerca perché solo riuscendo a spiegare il mutevole divenire si può essere in grado di comprendere il mondo reale.

Una sola idea sarebbe associata ad una molteplicità di cose diverse nel mondo fisico e quindi Aristotele nega l'esistenza del mondo delle idee.

Aristotele sostiene che le idee siano nella mente di chi le pensa e non abbiano quindi consistenza ontologica (origine dell'essere).

Per Aristotele è l'anima a decidere se fare il bene o se fare il male, anche se la parte razionale conosce il bene, è infatti la parte volitiva dell'anima a decidere se seguire la parte razionale o concupiscibile (fare peccato) della stessa.

Fisica: si occupa solo del mondo sensibile.

Metafisica: si occupa dell'essere nella sua completa estensione.

Il mondo fisico è composto da sostanze che cambiano di continuo, sono in eterno movimento, sono in eterno divenire.

Per Aristotele c'è sempre qualcosa che cambia, ma anche qualcosa che resta e qualcosa che causa il cambiamento.

Questo cambiamento può essere spaziale, qualitativo, quantitativo, sostanziale (le parole spiegano da sé di quale cambiamento si tratta: si cambia di posizione, prima una cosa era lì, ora è qui; si cambia di qualità: prima una cosa era fredda, ora è calda; si cambia di quantità: prima di una cosa ce n'era poca, ora ce n'è di più; si cambia nella sostanza: esempio l'acqua da liquida diventa ghiaccio). Nel corpo fisico si hanno quattro elementi: acqua, terra, fuoco, aria.

Il cambiamento fa parte solo della sfera terrestre, poi ci sono le sfere celesti dove si trova l'etere che è un quinto elemento soggetto solo al movimento.

Lo spazio è finito e delimitato dal corpo che lo contiene.

Il tempo è infinito, non ha né inizio né fine, è eterno e la misura del divenire.

La volontà è la capacità di tendere al bene.

Gli esseri viventi sono in grado di muoversi da soli perché sono dotati di un'anima. L'anima può essere vegetativa (vegetali) e sensitiva (animali). L'uomo poi ha l'anima intellettuale.

Aristotele chiarisce che né il piacere né il denaro o il successo possono realmente permettere di ottenere la felicità: l'unico fine ultimo che l'uomo dovrebbe perseguire, per arrivare alla vera felicità, è ciò che realizza la sua natura quella intellettuale, è la contemplazione della verità intelligibile.

Il raggiungimento della felicità è anche alla pratica e alla coltivazione delle virtù intese come giusto mezzo tra due eccessi.

Virtù dianoetiche (che hanno proprietà scientifiche e di calcolo): per Aristotele tutte le azioni degli uomini hanno come fine un bene, che a sua volta serve al conseguimento di un altro; c'è però un bene che dev'essere ricercato come fine a se stesso, il bene supremo. Questo bene supremo si identifica con la felicità.

Virtù etiche: si acquistano attraverso l'abitudine e la volontà, sono quindi una "disposizione" virtuosa dell'animo che si ottiene (si attua) attraverso il costante esercizio di azioni virtuose (altrimenti le virtù rimangono in potenza). La virtù etica consiste, in definitiva, nella volontà di compiere il bene. Essa è anche il punto medio tra i due estremi, l'eccesso e il difetto.

Pertanto l'uomo virtuoso è il mediocre, inteso come persona forte che è in grado di resistere agli estremismi.